

# Theology on the Web.org.uk

*Making Biblical Scholarship Accessible*

This document was supplied for free educational purposes. Unless it is in the public domain, it may not be sold for profit or hosted on a webserver without the permission of the copyright holder.

If you find it of help to you and would like to support the ministry of Theology on the Web, please consider using the links below:



Buy me a coffee

<https://www.buymeacoffee.com/theology>



PATREON

<https://patreon.com/theologyontheweb>

[PayPal](#)

<https://paypal.me/robbradshaw>

---

A table of contents for *European Journal of Theology* can be found here:

[https://biblicalstudies.org.uk/articles\\_european-journal-theology\\_01.php](https://biblicalstudies.org.uk/articles_european-journal-theology_01.php)

# Internet, Cultura, Chiesa

*Leonardo De Chirico*

*Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione, Padova, Italy*

\* \* \* \* \*

Tra i tanti titoli a disposizione sulla relazione triangolare tra Internet, cultura e chiesa, questa selezione è sicuramente riduttiva ma sufficientemente rappresentativa del dibattito in corso. I volumi presi in considerazione sono:

QUENTIN J. SCHULTZE, *Habits of the High-Tech Heart. Living Virtuously in the Information Age*, Grand Rapids, Baker 2002, pp. 256.

JEROME COTTIN – JEAN-NICHOLAS BAZIN, *Vers un christianisme virtuel? Enjeux et défis d'Internet*, Genève, Labor et Fides 2003, pp. 146.

ROMANO ALTOBELLI e SALVINO LEONE (edd.), *La morale riflessa sul monitor. Internet ed etica*, Roma, Città Nuova 2006, pp. 207.

ANTONIO SPADARO, *Connessioni. Nuove forme della cultura al tempo di internet*, Bologna, Pades 2006, pp. 178.

Nel mondo apparentemente scoppiettante ed accattivante di Internet, esiste un pesante deficit di coerenza morale e di direzione spirituale. Riprendendo la lezione di Jacques Ellul che denunciava la degenerazione moderna della fede nella tecnica, l'A., professore di Comunicazione al Calvin College di Grand Rapids (USA), sostiene che nell'età della cybercultura abbiamo perso virtù come la moderazione, il discernimento e l'umiltà.

L'"informazionismo" è diventata una fede religiosa: lo scambio di informazioni è considerato l'automatismo assicurato verso il progresso sociale e la felicità personale. L'osservazione voyeuristica prevale sull'intimità delle relazioni e la misurazione ("quanto è grande la tua banda larga?") ha la meglio sul significato dei rapporti. L'enfasi sulla quantificazione degli scambi, unita all'individualismo della fruizione di Internet, scalfisce l'importanza della memoria condivisa, le pratiche caritatevoli e la reciproca responsabilità. Anche il

senso di appartenenza ad una comunità organica e reale viene indebolito in favore di legami superficiali e disincarnati.

L'analisi di Schultze è molto elluliana, ma risente anche della riflessione di Alexis de Tocqueville sulla democrazia in America (che coniuga interesse individuale e senso religioso in vista del bene comune) e di Vaclav Havel per il quale la responsabilità morale è un pre-requisito della vita democratica. Il tono può sembrare disfattista, ma è contemplata anche una proposta culturale per un riorientamento nelle fruizioni di Internet.

Il capitolo conclusivo, infatti, suggerisce sei spazi di lavoro per coloro che desiderano coltivare le virtù a rischio di estinzione nell'età di Internet: l'ammissione della "leggerezza" dell'essere digitale, senza montature e rigonfiamenti della sua importanza; la sfiducia nella crescente tecnomagia che promette molto e non mantiene secondo le aspettative; la detecnologizzazione delle tradizioni religiose, impedendo che diventino troppo piegate sul loro uso indiscriminato; il servizio responsabile a Dio e al prossimo come risposta al dono della vita ricevuta; la coltivazione dell'amicizia come via principale per tessere relazioni su cui le modalità tecnologiche possono innestarsi senza sostituirla; l'assunzione dell'atteggiamento di residenti nel mondo che usano Internet in modo virtuoso, così come cercano di fare per ogni altro aspetto della loro vita.

Il secondo volume a cura di Cottin e Bazin nasce nel contesto di un progetto di ricerca sulla relazione tra Internet e la chiesa che ha visto coinvolti il Consiglio ecumenico della chiesa e la Chiesa riformata di Francia. È un'ottima introduzione al tema, anche perché riassume criticamente molti lavori pubblicati in ambito cristiano e offre quindi un ampio stato della questione.

Internet ha fatto irruzione anche nella chiesa e, come tutte le irruzioni, ha seminato imbarazzo,

curiosità, perplessità. Anche in circoli cristiani si è assistito alla polarizzazione tra entusiasti e disfattisti. I primi hanno favoleggiato sulle possibilità benefiche di Internet per lo sviluppo della missione della chiesa, i secondi hanno dipinto scenari inquietanti sui pericoli introdotti. Per gli AA., sono vere e proprie le cose, nel senso che Internet ha effettivamente aperto un nuovo modo di comunicare e di favorire la partecipazione di molti soggetti nello spazio virtuale. Al contempo, anche se è ancora presto per fare bilanci retrospettivi, vi sono rischi di superamento della dimensione comunitaria “reale” e di disgregamento dei legami sociali “vicini”.

Internet è ambivalente, potenzialmente straordinario e potenzialmente malefico, ma per gli AA. deve prevalere un atteggiamento di ottimismo autocritico. Anche sulla base di ricerche empiriche, essi sono convinti che l’atteggiamento cristiano non può che andare verso l’umanizzazione di Internet al servizio della missione della chiesa. Internet favorisce la comunione nella chiesa, soprattutto quando questa vive situazioni di minoranza e di diaspora, può essere uno strumento di formazione teologica, può intercettare in senso evangelistico la domanda di spiritualità che esiste in rete, può favorire l’approntamento e lo svolgimento di progetti comuni di carattere sociale e missionario. Insomma, per gli AA. il cristianesimo “virtuale” paventato nel libro non deve scoraggiare l’uso massiccio di Internet, anche se sempre aperto ad una correzione critica.

Quali sono i rischi principali? Essi riflettono tendenze che si manifestano nella società. Non c’è dubbio che Internet favorisca gli “individualismi in rete” o le “solitudini collegate”, un nuovo modo di vivere l’individualismo moderno in una forma tecnologicamente postmoderna. Il cristianesimo è una religione che fa dell’“incarnazione” il suo perno. Ciò, per gli AA., non significa respingere di per sé la “virtualità” di Internet, ma di viverla fruttuosamente.

Chiude il libro una rassegna commentata di siti religiosi (soprattutto di area francofona). In alcuni commenti si percepisce un certo disagio nei confronti di alcuni siti evangelicali e sul loro contenuto evangelistico. Per il resto si tratta di una buona base di partenza per una riflessione argomentata sulla questione.

Il libro a cura di Altobelli e Leone è frutto di un seminario promosso dall’ATISM sul rapporto tra internet ed etica. Nelle parole stesse dei curatori, si tratta di “prime piste di una riflessione valutativa” (8) su temi così complessi e così nuovi. I saggi danno voce al dibattito che sta sorgendo

in ambienti cattolici, soprattutto in Italia, e registrano un interesse crescente per le sfide e le opportunità che internet pone alla missione della chiesa. Tra i dodici interventi proposti, alcuni sono particolarmente interessanti, anche per un lettore non cattolico. Ad esempio, X. Debanne ripercorre le dinamiche culturali e tecnologiche che hanno portato alla digitalizzazione della società e alla nascita di internet. Le religioni hanno rincorso questi sviluppi e hanno approntato una loro presenza variamente articolata (siti vetrina, transazionali, interattivi, ecc.). G. Coccolini esamina le prese di posizione ecclesiali (cattoliche) tramite documenti di studio e dichiarazioni di vari organismi. D. Grohmann si addentra nella complessa questione dei problemi giuridici e legislativi dell’informatica, soprattutto in relazione alla tutela della privacy, il commercio elettronico, la pedofilia informatica. Il contributo di R. Altobelli è più teologico e s’interroga sul tema spazio-tempo in internet alla luce di categorie cristologiche in cui spazio-tempo sono state assunte e conciliate. La domanda di Altobelli è se in internet sia possibile una “comunicazione incarnata”, così come quella che è stata la scelta della rivelazione biblica. J. Scianchi, infine, si pone la questione se internet sia una “nuova povertà” o un “nuovo sviluppo” su scala mondiale. Entrambe le risposte sono possibili contemporaneamente ed è per questo che l’A. spinge per un impegno cattolico in vista di un “nuovo umanesimo”.

Il mondo cattolico italiano sembra aver tematizzato la questione e sembra non voler semplicemente sfruttare internet o assistere alla sua larghissima diffusione. La riflessione etica è ancora alle prime armi, ma è un compito improrogabile.

Infine, l’opera di Spadaro. Scritto da un redattore de *La Civiltà Cattolica*, acuto osservatore culturale e critico letterario, questo volume raccoglie otto saggi a suo tempo pubblicati sulla rivista gesuitica e suddiviso in due parti, la prima più descrittiva di alcuni fenomeni relativi all’impatto di internet sulla cultura, la seconda più focalizzata sulle ricadute di internet nel campo religioso.

L’A. mostra una notevole competenza nello snocciolare i dati, le tendenze, le fonti, i problemi, le potenziali e le prospettive delle nuove tecnologie informatiche. In brevi ma informatissimi capitoli, vengono presentati tempi complessi ed affascinanti come l’editoria in digitale, le biblioteche e le librerie virtuali, le web-zine (riviste in rete), il fenomeno dei blog tra diario e giornale, il podcasting e la diffusissima wikipedia. Si tratta di presentazioni sintetiche, ma frutto di conoscenza di prima mano

che aiutano a farsi un'idea circostanziata e sufficientemente critica. In genere, l'A. mostra una cauta e positiva apertura alle nuove forme di cultura, mettendone in risalto le potenzialità, senza nascondersi peraltro le zone grigie o le potenziali distorsioni.

Molto interessante è la seconda parte del libro in cui l'analisi si fa più teologica e pastorale. Non a caso i due capitoli s'intitolano "Dio nella rete" e "La Chiesa e internet". Nel primo, l'A. s'interroga sul bisogno di Dio nella società contemporanea e l'offerta di cyber-spiritualità che la rete offre; sugli spazi che la medesima apre per il dialogo spirituale ampiamente inteso e per il dialogo teologico più in particolare. Tra le tante innovazioni portati dall'avvento di internet, una non trascurabile è la mutazione della localizzazione dell'autorità nel confronto teologico: "la conoscenza non prevede più un centro da cui si deducono dei raggi, ma tutto può essere centro e dappertutto si può raggiungere qualunque luogo. Il sapere è non-gerarchico, frammentato, e non c'è differenza tra interno ed esterno. Quali effetti avrà ciò sulla conoscenza e la comunicazione teologica?" (121). La "teoblogia", il "bloggare" teologico di internet suscita nuovi interrogativi e apre un nuovo spazio di confronto: la "blogosfera cristiana". E' interessante notare come l'A. citi a mo' di esempio dei blog legati a riviste evangelicali nordamericane (*Christianity Today*, *World*, ecc.), a testimonianza del fatto che l'uso delle nuove tec-

nologie è trasversale nel mondo cristiano e vede il frastagliato mosaico dell'evangelicalismo come protagonista della sperimentazione di nuovi linguaggi e modalità (tra cui *Theopedia*, l'enciclopedia teologica di orientamento riformato, 126). Tra questi è da segnalare anche il "godcasting", cioè lo sviluppo di podcast a sfondo religioso. In internet, la teologia potenzia il suo essere un "codice aperto" sollecitato da mille istanze e soggetto a molteplici fluttuazioni. La *open source theology* è una forma di teologizzare comunitaria, senza apparenti centri di autorità, più interessata alla partecipazione che alla creativa fedeltà.

Nell'ultimo capitolo "La Chiesa in internet" la riflessione dell'A. ha come sfondo due documenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali del 2002. Tra i tanti spunti, l'A. insiste sulla riqualificazione al ribasso dell'appartenenza tramite le procedure del *login* e del *logout* che, essendo imperniate sulle possibilità di accesso scelte autonomamente, tendono a far diventare inutile la "mediazione incarnata" (145) dei sacramenti, della liturgia, della catechesi, insomma dell'istituzioni ecclesiastica. Anche che non si riconosce nella teologia cattolica della mediazione ecclesiale può, tuttavia, intravedere la diluizione dell'impegno e dell'identificazione con la chiesa locale che l'abuso di Internet può incoraggiare.